



narrativa straniera

Caldwell e l'invenzione della «scrittura del Sud»

DI **FULVIO PANZERI**

Ha assolutamente ragione Joe R. Lansdale nell'affermare che Erskine Caldwell, come Faulkner e come Flannery O'Connor «ha inventato la letteratura del Sud» in America, diventando uno degli autori più popolari di tutti i tempi. In Italia agli scrittori, anche ai più conosciuti, capita spesso di avere dei momenti di oblio, di dimenticanza anche critica.

È successo a Caldwell, come era successo a Steinbeck e a tanti altri, scrittori molto letti negli anni Cinquanta e Sessanta, quando a sostenerli e a tradurli nel nostro paese era uno scrittore del calibro di Elio Vittorini, che su Caldwell aveva puntato molto alto, definendolo «uno dei cinque o sei maggiori scrittori d'America».

A volte l'oblio però può essere decisivo per la riscoperta critica, perché la rilettura e la prova del tempo trascorso mettono in luce la forza di un libro.

Nel caso di Caldwell, riletto

oggi, appare effettivamente un punto fermo per la letteratura americana del Novecento: non solo un buon scrittore, ma a tutti gli effetti un grande scrittore che sa tracciare storie con un linguaggio secco, che spazia nella visionarietà e nel grottesco, che sa trasformare la decisa impronta realistica nella forma della tragedia che arriva ad assumere caratteri biblici, nelle figure di alcuni personaggi, come quella di Ty Ty Walden, grande vecchio di una famiglia smarrita in se stessa, nel paesaggio aspro della Georgia, dove l'istinto prevale sulla ragione, dove alcuni figli si sposano e si arricchiscono e si vergognano delle proprie origini e altri continuano la vita dura nei campi, dove tutto è difficile, abbruttito, ingiusto.

Succede ne *Il piccolo campo* (secondo titolo di quel «ciclo del Sud» che lo scrittore americano aveva iniziato con *La via del tabacco*), ora pubblicato da **Fazi** in una nuova traduzione di Luca Briasco, a ottant'anni dalla sua prima pubblicazione nel 1933, quando il

libro, per la sensualità e per l'abbruttimento del mondo che descriveva, aveva suscitato scandalo, tanto che Caldwell venne addirittura arrestato e fu rilasciato e scagionato grazie alle proteste degli scrittori e degli editori americani.

Aveva scritto i suoi primi libri in solitudine, povero, in una fattoria semiabbandonata e con *Il piccolo campo* diventava uno scrittore al centro dell'attenzione culturale, visto il successo che il libro avrebbe avuto, vendendo in tutto il mondo fino ad oggi, dieci milioni di copie e diventando uno dei "best-seller" in assoluto di tutti i tempi. Con una particolarità: best-seller e piccolo capolavoro, perché non sempre le due condizioni vanno di pari passo. Il suo "ritorno" lo sta a dimostrare, per la forza espressiva che dimostra, per la capacità di rappresentazione di una realtà, anche durissima, che però rivela la sua verità, al contrario di quanto avviene oggi, dove si amplificano i sentimenti, senza viverli e sentirli dentro fino in

fondo.

L'approccio alla scrittura di Caldwell diventa, anche se in traduzione, un modello sul senso della misura, una questione di ritmo vitale che è interno alla scrittura. Come dimenticare il disorientamento di questa famiglia, il mondo ridotto alla visuale di un piccolo campo, dove si crede per anni ci sia nascosto dell'oro (con la sua ossessiva ricerca), il ritorno alla possibilità di credere che la terra possa dare frutti e il piccolo campo possa tornare a rinascere, nonostante le miserie di un'America messa in ginocchio dalla depressione economica? Con una considerazione del vecchio Walden che spiega tutto il libro e il suo interrogativo: «Ci hanno giocato davvero un brutto tiro. Dio ci ha messi in un corpo da animali e ha cercato di farci comportare da esseri umani. È da qui che nascono tutti i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erskine Caldwell
IL PICCOLO CAMPO

Fazi Pagina 248. Euro 17,50

Torna, dopo 80 anni, un capolavoro e best-seller sulla depressione e la povertà



Erskine Caldwell

